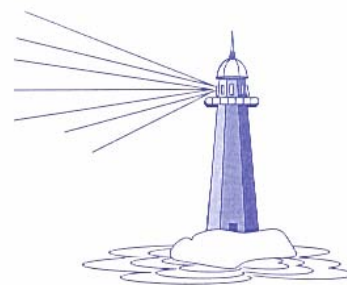


THE LIGHTHOUSE

Newsletter della
Foundation for A Course in Miracles,
Volume 17, numero 4, Dicembre 2006



APRIRE LA PORTA “CHIUSA” DEL CIELO *Kenneth Wapnick, Ph.D.*

Introduzione

Franz Kafka, lo scrittore tedesco (sebbene nato a Praga) assai autorevole dei primi anni del ventesimo secolo, ha rispecchiato il senso di angosciante disperazione dell'uomo moderno in un mondo assurdo e senza significato. Uno dei suoi brani più famosi è l'allegoria “Davanti alla legge” preso da *Il Processo*. Esso racconta di un uomo che si trova davanti alla Legge, un simbolo che può significare la verità o Dio, la felicità che è l'obiettivo dell'uomo. Un custode sbarrava la strada e l'uomo attende una vita intera per entrare, diventando vecchio e senile man mano che i suoi occhi ci vedono sempre meno e cominciano a chiudersi:

Ma è in quel momento che nel buio ravvisa uno splendore, che erompe inestinguibile dalla porta della Legge. Non vivrà più a lungo, ormai. Prima della sua morte, tutte le esperienze di quel periodo si raccolgono nella sua testa in una domanda, che fino a quel momento non ha ancora rivolto al custode... “Tutti tendono alla legge” ... “come mai in tanti anni nessuno all'infuori di me ha chiesto accesso?” Il custode si accorge che l'uomo è ormai alla fine e per arrivare al suo udito che sta svanendo, gli urla: “Qui non poteva avere accesso nessun altro, perché questo ingresso era destinato solo a te. Adesso vado a chiuderlo”. (*Il processo*, Adelphi, 1985, pagg.219-220).

La fantasia paranoide di Franz Kafka rappresenta la paura di ognuno – la speranza qui è futile – il che spiega il grande fascino che la sua opera ha goduto per quasi un secolo. Tutti noi, anche se inconsciamente, sappiamo di che parla, perché riconosciamo la nostra estrema impotenza nel vivere in “un mondo arido e polveroso, in cui creature affamate ed assetate vengono a morire” (L-pII.13.5:1), un mondo in cui non c'è alcuna possibilità di cambiamento significativo o di felicità:

Forse pensi di trovarvi una speranza di soddisfazione. Forse ti illudi di ottenere un po' di pace e soddisfazione nel mondo come tu lo percepisci. Tuttavia deve essere evidente che il risultato non cambia. Nonostante le tue speranze e le tue illusioni, il risultato è sempre disperazione. E non c'è eccezione, né ci sarà mai (T-25.II.1:2-6).

Tutte le sue [del mondo] strade non portano che alla delusione, al nulla e alla morte...Non farti ingannare dai diversi nomi che vengono dati alle sue strade. Finiscono tutte allo stesso modo...Su alcune cammini gaiamente per un po', prima che vi entri la desolazione. E su alcune le spine si sentono subito. La scelta non è quale sarà la fine, ma quando verrà (T-31.IV.2:3,7-8,12-14).

Ma dove ha la sua fonte questa nera disperazione e perché persistiamo nel credere alle sue evidenti bugie di punizione e morte?

Chiudere la porta

Una delle affermazioni assiomatiche di *Un Corso in Miracoli* è che la colpa (o peccato) esige punizione (vedi, per es., T-19.II.1:6; III.2). Poiché crediamo di aver escluso Dio dal nostro regno (*peccato*), dobbiamo credere che Egli ci escluderà dal Suo (*punizione*). La conclusione della storia di Adamo ed Eva nel terzo capitolo della Genesi, il più grande mito del mondo occidentale, ritrae potentemente il terribile pensiero al

centro della coscienza di ciascuno. Come punizione per la loro disobbedienza il Signore Dio infligge dolore, sofferenza e morte ai primi due peccatori del mondo e, come se ciò non fosse abbastanza, la Sua risposta vendicativa assicura che ad essi verrà impedito per sempre di ritornare in Paradiso:

Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita (Genesi 3:24).

Poiché un Padre amorevole non potrebbe mai pensare, figuriamoci comportarsi, in tale maniera atroce, l'orrido destino del Figlio può essere soltanto la proiezione della sua colpa segreta per l'attacco originario all'Unità di Dio e Cristo, il Suo vero Figlio:

Il mondo è stato fatto come un attacco a Dio. E' il simbolo della paura. E cos'è la paura se non assenza d'amore? Così il mondo è stato inteso come un luogo dove Dio non potesse entrare e dove Suo Figlio potesse essere separato da Lui (L-pII.3.2:1-4).

Noi, perciò, siamo quelli che hanno bandito Dio dalla nostra casa speciale nel corpo, chiudendo per sempre la porta al Suo ingresso. Ma siccome proiettiamo la nostra colpa, sembra che sia Dio ad averci bandito, impedendoci di trovare mai la strada per tornare a Lui. Tuttavia, sebbene possiamo negare la nostra sibrante disperazione, non ne rimuoveremo mai la presenza fintanto che la nostra colpa verrà proiettata dalla mente al corpo e al suo mondo.

Nella nostra esperienza individuale questo principio della colpa che esige la punizione è espresso nel credere che non meritiamo amore o felicità. Inconsapevoli del substrato ontologico del nostro odio nei confronti di noi stessi, sperimentiamo solo la frustrazione di una vita di auto sabotaggio della nostra salute, relazioni, lavori e possessi. Anche quando la nostra vita sembra funzionare secondo i criteri del mondo sul successo, una tormentosa sensazione di indegnità rimane, alimentata dalla quarta legge del caos dell'ego:

...possiedi quello che hai preso. Con ciò, la perdita di un altro diventa il tuo guadagno...(T-23.II.9:3-4).

Se abbiamo qualcosa di valore può essere solo, ci sussurra minacciosamente all'orecchio l'ego, perché l'abbiamo preso a qualcun altro. Questo pensiero è un frammento dell'ombra dell'orribile ricordo del nostro "peccato originale" di aver egoisticamente strappato a Dio il Figlio che era Suo di diritto. Come leggiamo nel manuale per insegnanti, ogni pensiero o atto di egoismo – chiamati "pensieri magici" – ci ricorda la nostra colpa originale e l'inevitabile punizione che meritiamo per mano di un Dio che non dimenticherà mai il nostro peccato contro di Lui:

Non possono che risvegliare la tua colpa assopita, che hai nascosto ma non hai lasciato andare. Ciascuno di essi dice chiaramente alla tua mente terrorizzata: "Hai usurpato il posto di Dio. Non credere che Lui abbia dimenticato" (M-17.7:2-4).

E così andiamo per la terra, "incerti, soli e in costante paura" (T-31.VIII.7:1), cercando di difenderci dall'ira di Dio spostando il peccato sugli altri, con ciò scambiando la loro innocenza con la nostra colpa. Gesù mette alla luce la follia puerile di tali difese, per quanto universali possano essere:

Il mondo non dimostra che un'antica verità: crederai che gli altri facciano a te esattamente ciò che pensi di aver fatto loro. Ma una volta che ti sarai ingannato dando loro la colpa, non vedrai la causa di ciò che fanno, perché *vuoi* che la colpa si riversi su di loro. Come è infantile lo strumento petulante per mantenere la tua innocenza spingendo la colpa fuori di te, senza mai lasciarla andare! (T-27.VIII.8:1-3)

Ma questa tattica non inganna nessuno tranne noi stessi e in questo si trova il nocciolo del problema: non possiamo mai disfare un problema che crediamo sia esterno a noi. Così, fintanto che percepiamo il problema della colpa in un altro invece che nella nostra mente, il non perdono di questo odio per se stessi preclude l'accettazione della nostra responsabilità per la nostra miserabile situazione, condizione propedeutica per il vero perdono e il disfacimento della colpa. Così non riconosciamo che il problema è la decisione della mente a favore del sistema di pensiero dell'ego, e non quello che le proiezioni di questa colpa ci dicono essere il peccato di qualcun altro. Come leggiamo nel libro degli esercizi:

Un pensiero che non perdona è quello che formula un giudizio che non darà adito a dubbi, anche se non è vero. La mente è chiusa e non sarà liberata. Il pensiero protegge la proiezione, stringendone le catene, cosicché le distorsioni sono più velate e oscure, meno facilmente accessibili al dubbio ed ulteriormente tenute lontane dalla ragione. Cosa può intervenire tra una proiezione fissa e lo scopo che essa si è scelta come l'obiettivo che voleva? (L-pII.1.2)

Perciò, se abbiamo proiettato è perché lo volevamo: la nostra "meta desiderata". Dopo tutto, è il *nostro* sogno, e così, se facciamo esperienza di qualcosa, dobbiamo averlo desiderato assieme con il suo risultato inevitabile di conflitto e disagio. Questo è il significato del brano seguente del testo:

*Io sono responsabile di ciò che vedo
scelgo le sensazioni di cui faccio esperienza, e decido
L'obiettivo che voglio raggiungere.
E ogni cosa che sembra accadermi la chiedo, e ricevo
Secondo ciò che ho chiesto (T-21.II.2:3-5).*

Ciò è stato frainteso di frequente dagli studenti di *Un Corso in Miracoli* nel senso di intendere che siamo responsabili per tutto quello che i nostri occhi vedono. Ma Gesù ci ricorda spesso che gli occhi non vedono (Ex., T-28.VI.2:1; L-pI.92.1). Quando il Corso parla di *vedere o percepire*, si riferisce alla interpretazione della mente dei dati sensoriali che i nostri occhi riportano. In altre parole, dobbiamo capire lo scopo delle nostre reazioni, che è o di risvegliarci dal sogno di separazione dell'ego, o di radicarci ancora più profondamente rinforzando la credenza che il mondo è reale e può influenzare la nostra pace interiore. Oltre un secolo fa ne *l'Interpretazione dei Sogni*, Sigmund Freud parlò dei sogni come di soddisfazione di un desiderio. Gesù espande questa nozione insegnandoci che le nostre esperienze di separazione in questo mondo – da dormienti e da svegli – soddisfano il desiderio di base dell'ego:

La percezione sembra insegnarti ciò che vedi. Tuttavia essa non fa che rendere testimonianza di ciò che hai insegnato. E' l'immagine esterna di un desiderio: un'immagine che volevi fosse vera (T-24.VII.8:8-10).

Questo è il desiderio di mantenere in essere la separazione che abbiamo rubato, ma di non esserne ritenuti responsabili. Quando proiettiamo così il nostro primo e segreto sogno di persecuzione – che siamo noi i ladri assassini – ciò fa sorgere il sogno proiettato del mondo che siamo noi ad essere stati derubati e assassinati:

Il sognare del mondo non è che una parte del tuo sogno che hai dato via e poi hai visto come se fosse sia il suo inizio che la sua fine. Tuttavia era iniziato col tuo sogno segreto, che non percepisci, nonostante abbia causato la parte che vedi e della cui realtà non dubiti. E come potresti dubitarne, finché giaci addormentato e sogni in segreto che la sua causa sia reale?

Un fratello separato da te, un antico nemico, un assassino che ti si avvicina di soppiatto nella notte e trama la tua morte, ma vuole che sia lenta e centellinata: questo è il tuo sogno. Tuttavia sotto questo sogno ce n'è un altro ancora, nel quale tu diventi l'assassino, il nemico segreto, il predatore e il distruttore di tuo fratello e del mondo allo stesso modo (T-27.VII.11:6-8;12:1-2).

In altre parole, *vogliamo* sentirci banditi dal Cielo, con la porta per sempre chiusa al nostro ritorno. E questo desiderio – la fonte di tutta la sofferenza – è il problema, non la percezione di essere stati banditi. Molti anni fa vedevo un giovane in terapia. Quando la sua ragazza con cui stava da diversi anni e della quale era follemente innamorato, ruppe la relazione con lui, ne rimase devastato. Settimana dopo settimana si lamentava del suo doloroso destino fino a che, un bel giorno, mentre riattivava la ferita per la fine della relazione descrisse il suo dolore come "squisito." Ciò interruppe la pastoia del vittimismo auto indotto e fu finalmente in grado di lasciare andare la ragazza e riprendere la sua vita. In effetti aveva assolutamente ragione. Il suo dolore *era* squisito nella sua primitiva attrazione. Fino a che è stato in grado di attribuire la sua sofferenza alla decisione della sua ragazza il suo ego era al sicuro, nascondendo la folle decisione della mente a favore di una vita di sofferenza dietro la ferita e la rabbia di un amore esterno perduto. Nel frattempo la colpa della mente a causa della *sua* decisione di separarsi dall'amore giaceva sconosciuta e perciò non corretta.

Resta tuttavia la domanda: perché mai vogliamo sentirci così male? Perché non aprire semplicemente gli occhi dall'incubo e ritornare alla casa che non abbiamo mai lasciato? Dopo tutto noi rimaniamo a casa in Dio, sebbene sogniamo l'esilio (T-10.I2:1). La risposta della mente sbagliata è totalmente illogica *eccetto* dalla prospettiva dell'ego, che è la parte della nostra mente separata a cui piace essere separata – speciale,

unica, autonoma e libera. Questa parte sa che se chi prende le decisioni nella nostra mente riconosce il suo errore e sceglie nuovamente, il sé individuale sparirà nel suo stesso nulla. E così concepisce una strategia ingegnosa di convincere il Figlio che prende le decisioni – un'altra parte della mente divisa – che Dio punirà il peccato contro di lui. La mente, allora, diventa un campo di battaglia. Se non scappa da essa il suo terribile destino sarà segnato. Così accade che il Figlio di Dio – tutti noi – abbandona la mente ed entra nel mondo del senza mente: l'universo fisico del tempo, dello spazio e dei corpi separati.

Il desiderio segreto dell'ego adesso è com-prensibile: convince il Figlio che può tenere il suo sé separato ma può evitare l'ira di Dio staccandosi dal suo peccato e proiettandolo sugli altri. E così il mondo interiore di peccato, colpa e paura viene proiettato all'esterno, e adesso il peccato e la colpa appartengono a qualcun altro, mentre la paura rimane presso di noi, attribuita a cause esterne. Così manteniamo il nostro stato separato, ma senza alcuna responsabilità per esso, né per il dolore e la sofferenza che accompagnano inevitabilmente questo sé.

Pertanto, come potremmo non sentirci colpevoli dal momento che non solo ci accusiamo del peccato di avere egoisticamente abbandonato e poi distrutto il Cielo perché potessimo esistere – a spese di Dio – ma questo egoismo è aggravato dal nostro successivo falso attacco nei confronti degli altri per il *nostro* peccato. Viviamo come corpi, cercando disperatamente di compensare la nostra colpa, alla ricerca di dimore di relazioni di amore e odio speciali che l'ego ci dice ci porteranno pace e conforto; tuttavia non troviamo mai sicurezza qui perché la nostra colpa inconscia ci preclude la possibilità di trovare mai la chiave che ci schiuderebbe la porta chiusa del Cielo. Leggiamo nella lezione 182 questa esperienza di fondo di una ricerca fallimentare di ciò che non troveremo mai:

Oggi parliamo per tutti coloro che percorrono questo mondo, perché non sono a casa loro. Vanno in giro in modo incerto in una ricerca incessante, cercando nell'oscurità ciò che non possono trovare, senza riconoscere che cosa stanno cercando. Costruiscono una miriade di case, ma nessuna soddisfa la loro mente irrequieta. Non comprendono di costruire invano. La casa che cercano non può essere costruita da loro. Il Cielo non può essere sostituito. Tutto ciò che hanno mai costruito è l'inferno (L-pI.182.3).

Infine, crollando a causa dell'esaurimento di una vita spesa in futilità, cercando la porta aperta che ci porterà a casa, invociamo l'aiuto che si trova oltre la nostra piccola portata e la nostra comprensione limitata. La risposta di Gesù preannuncia il nostro ritorno alla sanità mentale e all'amore.

Aprire la porta

La risposta di Gesù alla nostra invocazione è di schiudere le porte chiuse della percezione, sollevando il velo che ci rendeva ciechi al vero problema e alla sua soluzione. Ci insegna come il mondo paranoico della punizione e dell'esclusione sia una proiezione di un sistema di pensiero di separazione che abbiamo stabilito essere reale nella nostra mente:

La proiezione fa la percezione. Il mondo che vedi è ciò che tu gli hai dato, niente di più...Quindi, per te è importante. E' il testimone del tuo stato mentale, l'immagine esterna di una condizione interna. Come un uomo pensa, così percepisce. Quindi, non cercare di cambiare il mondo, ma scegli di cambiare la tua mente riguardo al mondo (T-21.in.1-2,6-7).

Gesù ci aiuta a riconoscere che quando accusiamo un altro, *ancora un Altro*, di separarci dalla pace del Cielo, deve essere perché stiamo segretamente accusando noi stessi dello stesso peccato, sperando magicamente di poter essere liberi da questa macchia spregevole. Inoltre, ci aspettiamo che Dio Stesso venga coinvolto in questo sotterfugio e vedrà le macchie di sangue del peccato sugli oggetti della nostra proiezione, e così punirà loro invece che noi:

Ogniqualevolta acconsenti a provare dolore, ad essere deprivato, trattato ingiustamente o ad aver bisogno di qualsiasi cosa, non fai che accusare tuo fratello di avere attaccato il Figlio di Dio. Tieni un'immagine della tua crocifissione davanti ai suoi occhi, cosicché possa vedere che i suoi peccati sono scritti in Cielo col tuo sangue e con la tua morte, e che lo precedono, chiudendo la porta e condannandolo all'inferno (T-27.I.3:1-2).

Come è triste per noi essere così ciechi alla verità dell'amore e alla nostra felicità! Il dolore di resistere all'amore è incommensurabile e, se ci ricordassimo la sua causa illusoria, il suo disfacimento sarebbe istantaneo. Così Gesù ci spiega pazientemente l'origine del nostro disagio, la causa della nostra credenza che

la porta del Cielo sia per sempre chiusa per noi, per non parlare delle nostre concomitanti sensazioni di disperazione personale: tutta la sofferenza ha la sua origine nella credenza che ci siamo separati da Dio, rinforzata dal separarci uno dall'altro nella speranza che la nostra felicità, se non la salvezza, provenga a spese altrui (la già menzionata quarta legge del caos). Poiché il disfacimento del dolore si può trovare soltanto nel riconnettersi a coloro che crediamo di avere attaccato e ferito, per aprire la porta del Cielo dobbiamo condurre con noi *tutti* i nostri fratelli, *senza eccezione*. Questa è la risposta alla nostra esclusione – di Dio, Cristo e dei nostri fratelli già separati e frammentati:

Cristo è all'altare di Dio, in attesa di dare il benvenuto a Suo Figlio. Ma vieni totalmente senza condanna, perché altrimenti crederai che la porta sia sbarrata e non potrai entrare. La porta non è sbarrata, ed è impossibile che tu non possa entrare nel luogo dove Dio vuole che tu sia. Ma ama te stesso con l'Amore di Cristo, perché è così che tuo Padre ti ama. Puoi rifiutarti di entrare, ma non puoi sbarrare la porta che Cristo tiene aperta. Vieni a me che la tengo aperta per te, perché fintanto che io vivo essa non potrà essere chiusa, ed io vivo per l'eternità. Dio è la mia vita e la tua, e niente viene negato da Dio a Suo Figlio (T-11.IV.6).

Viaggiando con Gesù impariamo che ci siamo semplicemente sbagliati. Questo è tutto. Al contrario della terza legge del caos (T-23.II.5-6), la Volontà di Dio non è che noi siamo banditi dal Suo Amore come punizione per il nostro peccato di separazione. In effetti questo è ciò per cui dobbiamo perdonarlo: "...non è stata la Sua Volontà che [noi] fossimo crocifissi" (T-24.III.8:13). La nostra scelta per il perdono – la nostra funzione speciale sulla terra – disfa la colpa che manteneva al suo posto la follia dell'ira di Dio. Scomparsa la colpa lo sono anche le serrature e i catenacci che sbarravano la via al Cielo, tenendo la porta apparentemente chiusa per sempre.

La tua funzione speciale spalanca la porta oltre la quale il ricordo del Suo Amore è mantenuto perfettamente intatto ed incontaminato. E tutto ciò che devi fare non è niente altro che desiderare che ti sia dato il Cielo invece dell'inferno, e ogni barriera e ogni chiavistello che sembrano tenere la porta tenacemente sbarrata e chiusa, semplicemente cadranno e spariranno. Perché non è Volontà di tuo Padre che tu debba offrire o ricevere meno di quello che ti ha dato quando ti ha creato in perfetto amore (T-26.II.8:4-6).

Perciò, per passare dalla porta, dobbiamo andare "insieme, o niente affatto" (T-19.IV-D.12:8). Helen Schucman, scriba di *Un Corso in Miracoli*, aveva una visione ricorrente nella quale si vedeva, adornata di bianco, mentre stava alla porta del Cielo a dare il benvenuto a tutti quelli che la attraversavano: "Nel Nome di Cristo, passa oltre questa porta in pace." Il Nome di Cristo è quello di perfetta unità e interezza, e così *tutti* devono attraversare questa porta, o non passa nessuno. Come dice Gesù nella commovente conclusione del testo:

Fratelli miei nella salvezza, udite la mia voce e ascoltate le mie parole. Non chiedo altro che la vostra liberazione. Non c'è posto per l'inferno in un mondo la cui dolcezza può tuttora essere così intensa e così onnicomprensiva da distare solo un passo dal Cielo. Ai tuoi occhi stanchi porto la visione di un mondo diverso, così nuovo, pulito e fresco che dimenticherai il dolore e la tristezza che vedevi prima. *Tuttavia questa è una visione che devi condividere con tutti coloro che vedi, perché altrimenti non la vedrai* (T-31.VIII.8:1-5; corsivo mio).

La fine di questo paragrafo fornisce la correzione della mente corretta delle dure parole di chiusura del guardiano della porta nel summenzionato "Oltre la legge" di Kafka: "Nessuno tranne te poteva ottenere l'ammissione oltre questa porta, poiché questa porta era intesa per te. Adesso la chiuderò." Ecco qui le parole di conforto di Gesù che segnano la fine del dominio dell'ego di colpa, proiezione e morte:

Dare questo dono è il modo di farlo tuo. E Dio ha ordinato, in amorevole dolcezza, che fosse per te (T-31.VIII.8:6-7).

Più facile a dirsi che a farsi, però, poiché la paura di annichilimento dell'ego rimane con noi. Perciò dobbiamo praticare il perdono con grande vigilanza. *Tutte* le nostre relazioni sono parte della lezione in cui Gesù ci istruisce: le nostre ovvie relazioni speciali con la famiglia, gli amici e i colleghi, ma anche le nostre relazioni con figure pubbliche o apparentemente di minore importanza. Ogni qualvolta ci troviamo pieni di lamentele di qualsiasi tipo – lieve fastidio o furia intensa (L-pI.21.2:5) – quello è il momento di ricordare la nostra meta di svegliarci dal sogno dell'ego e tornare a casa. Con questa cosa di importanza suprema in mente, ricordiamo che non possiamo passare oltre la porta del Cielo senza che *tutte* le persone vengano con

noi. A questo punto la decisione di lasciare andare i pensieri di giudizio ed attacco è facile, e la visione d'amore senza eccezioni di Gesù diventa nostra. Udiamo la sua dolce voce ricordarci che, nonostante l'orribile disperazione dei nostri incubi di separazione e punizione, nulla ha mutato l'Amore di Dio: "non una sola nota è stata persa del canto del Cielo" (T-26.V.5:4). Era solo nei sogni che la porta del Cielo era chiusa per noi ma, man mano che i nostri occhi si aprono lentamente alla verità, il sogno di colpa e attacco svanisce; il suo posto viene preso dal ricordo dell'Amore non esclusivo di Dio che non ha mai cessato di darci il benvenuto. Il ruolo del perdono è adesso completo poiché tutte le barriere all'avvicinarsi alla porta del Cielo sono state dolcemente dissolte nella calma e guaritrice luce della verità.

Ricapitolando, la colpa derivante dal nostro credere in *interessi separati* è il problema della porta chiusa, che viene disfatto tramite la pratica delle lezioni di Gesù di *interessi condivisi* – la risposta che apre la via verso Dio. Abbiamo portato le illusioni del nostro pensiero allucinatorio alla verità dello Spirito Santo, accettando la responsabilità per la nostra scelta sbagliata in favore dell'ego, che adesso viene corretta dalla Sua dolcezza. La porta per il Cielo, chiusa dalla colpa, si spalanca man mano che l'amore riempie la nostra mente con la sua luce di guarigione:

...non nascondere dalla Sua vista alcuna fonte di interferenza, poiché Egli non attaccherà le tue sentinelle. Ma portale a Lui e lascia che la Sua dolcezza ti insegni che, nella luce, non fanno paura e non possono servire a fare la guardia alle porte oscure dietro le quali non è stato accuratamente nascosto proprio niente. Dobbiamo aprire tutte le porte e lasciare che la luce vi fluisca attraverso. Non ci sono camere nascoste nel tempio di Dio. Le sue porte sono spalancate per dare il benvenuto a Suo Figlio. Nessuno può fare a meno di giungere dove Dio lo ha chiamato, se egli stesso non chiude la porta in faccia al benvenuto di suo Padre (T-14.VI.8:3-8).

Tornare a casa

Ora che la porta verso casa è stata riaperta, ci svegliamo felicemente dall'incubo di un mondo di colpa e punizione. Dio non è mai stato arrabbiato, né noi abbiamo mai peccato. Il nostro mondo interiore è stato sempre illuminato dall'amore e le nubi della colpa che sembravano gettarci negli abissi senza fondo di disperazione nera non hanno avuto alcun effetto sulla nostra realtà:

Gli angeli illuminano la via, cosicché ogni oscurità svanisce, e ti ergi in una luce così splendente e chiara che sei in grado di comprendere tutte le cose che vedi (L-pI.131.13:2).

Così Gesù ci incoraggia lungo il nostro viaggio verso casa, fiducioso che raggiungeremo la nostra meta perché avremo compreso che non viaggiamo da soli: tutta la Figliolanza viaggia con noi e lietamente rendiamo grazie per la luce che è ritornata da oltre la porta per dare il benvenuto al nostro gioioso ritorno a casa:

Oggi non possiamo fallire. Con noi procede lo Spirito [Santo] che il Cielo ci ha inviato, affinché noi potessimo un giorno avvicinarci a questa porta e con il Suo aiuto scivolare senza sforzo al di là di essa, verso la luce. Oggi quel giorno è venuto. Oggi Dio mantiene la Sua antica promessa al Suo santo Figlio, come Suo Figlio ricorda quella che Gli fece. Questo è un giorno di letizia, perché arriviamo nel momento e nel luogo stabiliti dove troveremo l'obiettivo di tutta la nostra ricerca, e di tutta la ricerca del mondo, che finiranno insieme nel momento in cui oltrepasseremo la porta (Adattato da L-pI.131.14).

La porta è aperta e noi siamo venuti. Siamo venuti finalmente!
(adattato da T-26.IX.8:8)

■